

I «gravi tumulti» di Sant’Ambrogio: i lavoratori della pietra tra socialisti e cattolici

.....
PREMESSA

Il 1908 è un anno importante per le vicende sindacali sia in ambito socialista che cattolico. Tra i socialisti è in atto un duro scontro tra la Confederazione Generale del Lavoro e i sindacalisti rivoluzionari: nella prima dominano orientamenti moderati, mentre i secondi appaiono più sensibili a istanze estremistiche. I cattolici, che due anni prima avevano costituito l’Unione economico-sociale con lo scopo di preparare i lavoratori alle rappresentanze di classe, danno vita nel 1908, su iniziativa dell’Unione stessa, alle prime federazioni di categoria.

Alla fine di aprile si verifica nel Parmense un episodio significativo, che porta alla luce i contrasti interni che dividono i socialisti. Succede quando la locale Camera del Lavoro, guidata dai sindacalisti rivoluzionari, proclama lo sciopero dei braccianti della provincia, provocando una dura reazione da parte dell’Associazione agraria, che organizza squadre armate per contrastare l’azione degli scioperanti. Queste tensioni sfociano in incidenti con le forze dell’ordine e alcuni dirigenti della Camera del Lavoro vengono arrestati con l’accusa di sedizione armata contro lo Stato.

Durante l’estate lo sciopero si esaurisce e perciò questo episodio viene interpretato dai socialisti più moderati come un insuccesso degli estremisti. In set-

tembre, nel corso del decimo congresso del partito, viene infatti approvata una mozione dei riformisti in cui si afferma l’inconciliabilità con le istanze dei sindacalisti rivoluzionari. Per la Confederazione Generale del Lavoro si tratta dunque di un successo, visto che il partito approva il suo orientamento moderato.

Nel 1908 sono dunque in corso contrasti in ambito socialista, con la momentanea prevalenza delle forze meno estremiste, mentre tra i cattolici impegnati in campo sindacale è in atto uno sforzo organizzativo teso a rendere più forte la loro presenza tra le diverse categorie. Anche i conflitti con i datori di lavoro sono in quell’anno particolarmente acuti. Oltre al citato caso del Parmense, va infatti ricordato un grande sciopero a Torino, con 12 mila operai metallurgici che si astengono dal lavoro per una quindicina di giorni.

Su questo sfondo, l’8 novembre di quell’anno si verificano a Sant’Ambrogio alcuni gravi incidenti tra le forze dell’ordine e i socialisti. Si tratta di un episodio in cui a fare da protagonisti sono quelli che allora si era soliti chiamare «lavoratori della pietra». Un episodio in cui culminano tensioni in atto da tempo, tensioni che in parte riflettono quelle che si verificano in tutta Italia e in parte problemi di natura locale.

A quell’epoca, Sant’Ambrogio è un paese che conta circa 5 mila abitanti, impegnati, come sempre, nelle due attività fondamentali: l’agricoltura e l’estrazione e

la lavorazione del marmo. In questo settore – quello che qui particolarmente ci interessa – si va sviluppando un conflitto tra lavoratori socialisti e cattolici, mentre continuano a verificarsi anche scioperi e boicottaggi contro i datori di lavoro. I socialisti dispongono in paese di una presenza organizzata: un circolo, una lega dei lavoratori della pietra e una cooperativa che agisce sempre in questo settore e che viene inaugurata in quello stesso 1908. I cattolici, che hanno un ruolo fondamentale nelle organizzazioni legate all'agricoltura, danno vita, proprio in quell'anno, a un loro sindacato dei lavoratori della pietra.

Ci sono dunque tutte le premesse per le tensioni di natura politico-sindacale tra socialisti e cattolici destinate a sfociare nei tumulti di novembre. Cercheremo perciò di considerare entrambi gli schieramenti e lo faremo attraverso la documentazione offerta dai rispettivi organi di stampa: «Verona del Popolo» da una parte e «Verona Fedele» e «Il Lavoro» dall'altra. Oltre ai fatti, avremo così la possibilità di considerare la diversa prospettiva in cui vengono collocati e, più in generale, l'immagine che ciascuno di questi schieramenti offre dell'altro.

.....

LA SITUAZIONE POLITICO-SINDACALE DI SANT'AMBROGIO E LA STAMPA CATTOLICA

Il settimanale cattolico «Il Lavoro», particolarmente attento alle questioni sindacali, disegna, nel febbraio del 1908, un quadro significativo della situazione politica del paese. Lo fa descrivendo la visita del deputato democratico del collegio, l'onorevole Carlo De Stefani, invitato a Sant'Ambrogio dal sindaco, che

appartiene allo stesso schieramento politico. Il giornale insiste soprattutto su un concetto: i democratici, che in quel momento guidano l'amministrazione comunale e che hanno in mano anche la rappresentanza del collegio, godono in realtà di scarso seguito popolare e solo attraverso il clientelismo e la corruzione si sono guadagnati una preminenza destinata a non durare a lungo.

De Stefani – così racconta «Il Lavoro» – arriva con un convoglio della Verona-Caprino, è accolto dal sindaco e da alcuni notabili, visita la scuola d'arte e la cantina sociale e poi si reca in municipio per un banchetto in suo onore. Il primo cittadino lo invita a impegnarsi per risolvere i problemi del paese e il deputato replica con prevedibili rassicurazioni. A parte i pochi notabili, gli unici popolani che accorrono a salutarlo sono attirati dalla promessa di qualche compenso. L'incontro con un gruppo di socialisti, che pure alle ultime elezioni lo avevano appoggiato, si risolve in una manifestazione di aperta ostilità¹. In sostanza, secondo il settimanale cattolico, i democratici sono in crisi e solo la corruzione permette loro di raccogliere qualche consenso. Il quadro, ovviamente di parte, ha comunque una certa corrispondenza con i fatti: nelle elezioni politiche del 1909, De Stefani riporterà in paese un numero di suffragi nettamente inferiori a quelli attribuiti al candidato cattolico Luigi Montresor.

La descrizione di questa visita risulta comunque interessante, soprattutto se la si paragona con quella offerta in luglio, sempre dalle stesse fonti, della venuta a Sant'Ambrogio del vescovo Bartolomeo Bacilieri. In quella circostanza si costituisce in paese un comitato i cui componenti si recano in carrozza fino a Verona

per scortare l'illustre ospite. A Parona, venti parrocchiani in bicicletta circondano le vetture e a Ospedaletto altre ventidue carrozze si aggiungono al corteo, accompagnato dalle note festose della banda cattolica ambrosiana «Virtus et Robur». Il successivo ingresso a Sant'Ambrogio risulta «imponente» e la cronaca riferisce di spari di mortaretti, del suono delle campane e di una folla acclamante².

Il contrasto con la visita dell'onorevole De Stefani appare evidente. Anche se si tratta di due situazioni oggettivamente diverse, l'immagine tratteggiata dalla stampa cattolica di un paese che accoglie con indifferenza il suo deputato e che si mobilita entusiasta all'arrivo del vescovo risulta eloquente. Ma se i democratici vengono descritti come una forza politica priva di seguito popolare, per i socialisti si disegna un quadro diverso. Anche in questo caso si insiste sul loro isolamento, ma il tema dominante riguarda più la qualità che la quantità: la tendenza a comportamenti intolleranti e un anticlericalismo tanto acceso quanto rozzo sono infatti le loro caratteristiche principali.

Se, per esempio, si descrive la celebrazione socialista del primo maggio, i toni oscillano tra il risentito e il grottesco. Prima di tutto, si sottolinea lo scarso numero dei partecipanti: un corteo di un'ottantina di persone, composto per metà da ragazzi sotto i 12 anni e con solo una dozzina di individui veramente convinti. Poi, per dar conto del comizio tenuto in quella circostanza da Felice Pavanello, si arriva a definirlo «un'enorme espettorazione [sic] di bile anticlericale»³.

In ottobre, riferendo di una processione che attraversa il paese accompagnata dalla banda cattolica, «Il Lavoro» racconta di gruppi di socialisti che osservano

il tutto ostentando un disprezzo («con zigaro in bocca») accompagnato da fischi, bestemmie e grida di «morte ai crumiri!». E anche una successiva divergenza di tipo sindacale, in cui la lega socialista boicotta la lavorazione della pietra greggia della ditta dei fratelli Zandonà, viene ricondotta a dissidi e a violenze legate all'intolleranza dei socialisti durante la processione⁴. Qualche tempo dopo, i socialisti della lega vengono descritti, sempre dalla stessa fonte, come gente che impedisce ai soci di chiamare il sacerdote quando qualcuno è in punto di morte, che si abbandona alle «più orrende bestemmie contro Dio», che affibbia una multa di 5 lire a chi va a messa e che proibisce persino a madri e mogli di frequentare la chiesa⁵.

I socialisti a Sant'Ambrogio sono dunque una sparuta pattuglia, sono animati da un solo intento (quello di combattere la religione), usano un linguaggio rozzo e offensivo (anzi, quando parlano «espettorano»), passano spesso e volentieri dalla violenza verbale a quella fisica, non vanno d'accordo neppure con quei democratici che pure un tempo erano loro alleati. La stampa cattolica li dipinge dunque a tinte fosche e viene pienamente ricambiata da quella socialista.

.....
**LA SITUAZIONE POLITICO-SINDACALE
 DI SANT'AMBROGIO E LA STAMPA SOCIALISTA**

Nel disegnare la situazione politico-sindacale di Sant'Ambrogio, la stampa socialista insiste innanzitutto sulla forza delle organizzazioni legate al partito. Al principio dell'anno, i socialisti dispongono già di un circolo e di una lega di miglioramento tra i lavoratori della pietra e stanno dando vita a una coopera-

tiva destinata a operare sempre in quel settore. Come si vede, sono gli operai addetti all'estrazione e alla lavorazione del marmo a rispondere alle loro sollecitazioni e a costituire la base sociale della loro presenza politica in un paese che, non a caso, costituisce, in una Valpolicella «bianca», un'eccezione.

L'azione propagandistica appare efficiente e viene realizzata attraverso conferenze e comizi organizzati con notevole frequenza. Sono numerosi anche gli scioperi e i boicottaggi rivolti contro quei datori di lavoro a cui viene attribuito un atteggiamento ostile nei confronti della lega o, più in generale, la propensione a sfruttare gli operai.

Per restare al 1908, va segnalato anche un certo disagio presente tra gli stessi socialisti a causa di divisioni interne. Secondo «Verona del Popolo», il circolo di Sant'Ambrogio guarda con interesse ai fermenti estremistici dei sindacalisti rivoluzionari e considera perciò troppo moderato l'indirizzo dello stesso settimanale che, naturalmente, contesta queste accuse⁶.

Mentre è in atto questa piccola polemica, destinata peraltro a chiudersi in tempi brevi, la lega organizza uno sciopero contro la ditta «Domenico Pellegrini», a cui rimprovera il mancato rispetto del contratto di lavoro siglato l'anno precedente. Lo sciopero si protrae per tre settimane e, stando sempre a «Verona del Popolo», si conclude con una «vittoria strepitosa» dei lavoratori, che ottengono un sensibile miglioramento salariale: 18 lire a giornata al posto delle 11,20 che guadagnavano prima⁷. Ma si tratta di un successo effimero, visto che in maggio viene proclamato contro la stessa ditta un boicottaggio totale, senza limiti di tempo, poiché essa «ha giurato guerra ad oltranza contro i lavoratori organizzati», ha cercato di sostituirli ricor-

rendo ai «giuda del lavoro, i krumiri», e ha sempre mantenuto stretti rapporti con i preti che fanno propaganda contro i socialisti⁸.

In questo contesto si comprende l'enfasi con cui la stampa socialista riferisce delle celebrazioni del primo maggio, quelle che – come abbiamo visto – i giornali cattolici avevano cercato di ridicolizzare. Il circolo e la lega organizzano un corteo che attraversa, al canto degli inni socialisti, sia Sant'Ambrogio che Domegliara e Ponton. In un comizio, l'oratore ufficiale, Felice Pavanello, non manca di ricordare lo sciopero in atto nel Parmense, quello organizzato dai sindacalisti rivoluzionari. Lo si segue evidentemente con interesse, visto che alla fine di giugno, sempre per impulso del circolo e della lega, i socialisti del paese si tengono pronti a uno sciopero di solidarietà e a una sottoscrizione in favore dei lavoratori in lotta⁹.

Sempre in maggio, «Verona del Popolo» annuncia un fatto importante: la costituzione a Sant'Ambrogio della «società anonima cooperativa lavoratori e cavaatori di marmo pietre ed affini», che ha lo scopo di procurare lavoro agli operai del settore. Per il capitale sociale si è provveduto con azioni di 12 lire cadauna, e a guidarne le sorti è un consiglio di amministrazione composto da vari membri di cui viene fornito l'elenco e che si apre con il nome di Giacomo Zorzi¹⁰.

Si tratta di un evento importante, ovviamente enfatizzato dal settimanale, pronto a sottolineare la forza organizzativa dei socialisti, che dispongono ora di un circolo, di una lega e di una cooperativa. I lavoratori della pietra sono i protagonisti di queste organizzazioni, e a sollecitare la loro azione contribuiscono tre membri del partito, Vittorio Secondini, Luigi Tavella e Felice Pavanello, che vengono spesso da Verona per te-

nera comizi e conferenze e che saranno in prima linea anche nei tumulti dell'8 novembre.

In conclusione, la stampa socialista disegna un quadro ottimistico della situazione politico-sociale di Sant'Ambrogio: le fila dei seguaci del partito si vanno ingrossando e la lotta contro i «padroni» per migliorare le condizioni dei lavoratori appare incessante e fruttuosa. Restano naturalmente molti problemi da risolvere, tra cui quello degli incidenti sul lavoro, continuamente denunciati, e resta soprattutto l'influsso negativo dei cattolici, accusati di dividere il proletariato cercando consensi tra gli operai e facendo così il gioco dei datori di lavoro¹¹. Ma si ostenta comunque ottimismo: si percepisce nelle pagine di «Verona del Popolo» la sicurezza di chi è sinceramente convinto di essere nel giusto e di avere davanti a sé un futuro di progressive affermazioni.

.....
**I «GRAVI TUMULTI» DI NOVEMBRE
 E IL LORO SIGNIFICATO**

I fatti

Sulla dinamica di quelli che «L'Arena» del 9 novembre definisce i «gravi tumulti» di Sant'Ambrogio, la stampa cattolica e quella socialista sostanzialmente non dissentono. Il loro è un accordo che ovviamente si limita a ciò che sarebbe difficile negare, anche per l'abbondanza di testimonianze, ma che si interrompe quando è in discussione qualche particolare importante per l'attribuzione delle responsabilità o per interpretare il significato complessivo dei fatti.

Tutto inizia con quella novità di cui si diceva: la costituzione del «sindacato dei lavoratori della pietra di

Sant'Ambrogio», voluto dai cattolici per tutelare i lavoratori di un settore che, fino a quel momento, è stato monopolizzato dai socialisti. Per solennizzare l'evento, si dà vita a un apposito comitato, che decide di indire una grande manifestazione a cui vengono invitate le rappresentanze di tutte le organizzazioni dei lavoratori cattolici della Valpolicella.

Ma il giorno fissato, domenica 8 novembre, una pioggia che le cronache del tempo definiscono «continua ed abbondante» ostacola i festeggiamenti. Molti di coloro che avevano assicurato la loro presenza non arrivano, compreso l'oratore ufficiale, Guido Miglioli, futuro leader della sinistra sindacale del Partito Popolare e, a quell'epoca, attivissimo esponente delle organizzazioni contadine del Cremonese. Il comitato organizzatore decide perciò di modificare il programma, ripiegando su un «comizio privato», da tenersi al chiuso, nella canonica.

Lì accorre comunque una grande folla, che ascolta e acclama i discorsi di diversi oratori, tra cui non mancano personaggi di rilievo del mondo politico-sindacale veronese impegnati nelle organizzazioni cattoliche, come Giovanni Battista Coris e Ugo Guarenti. Mentre echeggiano le note dell'*Inno cattolico*, suonato dalla «Virtus et Robur», all'unisono con la banda del ricreatorio di Santa Toscana venuta da Verona, la manifestazione si conclude con un corteo diretto alla stazione per accompagnare i partecipanti venuti da Verona e da altre località.

Ma il cammino si interrompe in piazza, dove avviene l'incontro con circa centocinquanta socialisti che accolgono il corteo intonando l'*Inno dei lavoratori*. La tensione, ovviamente molto alta, sfocia rapidamente in quelli che il giorno dopo saranno definiti, rispetti-

vamente da «L'Arena» e da «L'Adige», «gravi tumulti» e «un grave fatto che per poco non ebbe gravissime conseguenze». Ne sono protagonisti il commissario Enrico Carusi e Luigi Tavella, uno dei socialisti venuti da Verona per organizzare la manifestazione, o meglio la contro-manifestazione per ostacolare i cattolici. È infatti dal diverbio sorto tra i due che i tumulti prendono le mosse.

Il commissario Carusi, un personaggio all'epoca molto noto per le sue doti investigative, ha in quel momento ai suoi ordini venticinque carabinieri e quattro guardie. Egli è convinto che Tavella si accinga a prendere la parola, a improvvisare cioè un comizio. Sa infatti che la presenza dei socialisti a Sant'Ambrogio proprio nel giorno in cui vi si radunano i cattolici è motivata, almeno ufficialmente, dall'intenzione di sfidare gli avversari in un contraddittorio. Tavella, che poi negherà di avere avuto un intendimento del genere, discute animatamente con il commissario e subito dopo si accende una zuffa tra i socialisti e le forze dell'ordine, che procedono ai primi arresti.

Su come si sia passati dalle parole ai fatti, le opinioni ovviamente divergono. Nessun dubbio invece sulla scansione successiva degli eventi: dai dimostranti parte una pietra che colpisce uno dei carabinieri, provocandogli una «grave ferita alla regione occipitale»¹². Mentre il malcapitato viene soccorso nella farmacia del paese (la prognosi sarà di 15 giorni), i suoi colleghi riescono a sedare i tumulti e a riprendere in mano la situazione con il fermo di dodici dimostranti, compreso il presunto autore del ferimento (che poi è anche l'unico che viene trattenuto). Gli altri, infatti, dopo l'identificazione di rito, sono rilasciati, ma deferiti all'autorità giudiziaria.

Va precisato, a tale proposito, che tra i fermati ci sono i tre socialisti venuti da Verona (Luigi Tavella, Vittorio Secondini e Felice Pavanello) per organizzare la contro-manifestazione e che ben sette tra i nove individui soggetti al fermo o all'arresto sono scalpellini o tagliapietre di Sant'Ambrogio, una prova – se ve ne fosse bisogno – della base sociale su cui si alimenta il proselitismo socialista in quella località.

In paese, ma non solo lì, l'eco di quell'avvenimento è notevole. La giunta comunale pubblica un manifesto, in cui esprime la sua solidarietà per il carabiniere ferito e invita la popolazione alla calma, mentre tutta la stampa veronese dà ampio spazio alla vicenda.

Nel gennaio del 1909, quando a Verona si celebra il processo, una «folla enorme» ne segue con passione lo svolgimento. I capi d'accusa variano dalle lesioni all'oltraggio e resistenza alla forza pubblica e la requisitoria del pubblico ministero insiste sulla volontà liberticida dei socialisti, che avevano voluto impedire con la forza il pacifico svolgimento di una manifestazione indetta dai loro avversari politici; da ciò la richiesta di pene che variano dai 6 mesi ai 15 giorni di reclusione.

I difensori (Mario Todeschini, Sirio Caperle e Pietro Benini), tutti esponenti di spicco del socialismo e della democrazia veronesi, invocano a loro volta la libertà, sostenendo che il commissario Carusi non avrebbe dovuto intervenire, perché i socialisti avevano comunque il diritto di tenere un comizio. A loro giudizio, gli arresti erano stati del tutto arbitrari, perché lo stesso Tavella non aveva l'intenzione di disobbedire agli ordini del commissario. I tumulti, in sostanza, erano in parte frutto di un equivoco e in parte della condotta infelice di chi aveva in quel mo-

mento la responsabilità di mantenere l'ordine. Alla fine la corte sceglie una sorta di compromesso: tre imputati, tra cui il presunto responsabile del ferimento, vengono assolti, mentre gli altri sono condannati a 15 giorni «con il beneficio del perdono condizionale». Quelli di Sant'Ambrogio sono accolti, al loro ritorno in paese, come trionfatori e festeggiati da una folla di compaesani.

Due diverse interpretazioni

La stampa cattolica e quella socialista offrono ovviamente due versioni divergenti dei «gravi tumulti» di Sant'Ambrogio. A dividerle non sono solo i giudizi sulla natura e talora sulla stessa dinamica dei singoli fatti, come il diverbio tra il commissario Carusi e il socialista (ma talvolta lo si definisce anarchico) Tavela, ma anche e soprattutto l'interpretazione complessiva, il significato di quella giornata. Ed è proprio questo aspetto che qui ci interessa, perché da esso emerge chiaramente il tipo di immagine che i giornali dei rispettivi schieramenti offrono dei loro avversari.

Per la stampa cattolica si tratta essenzialmente di un grave episodio di violenza politica. I socialisti, allarmati dalla nascita di una nuova e avversa organizzazione sindacale in un settore, quello dei lavoratori della pietra, su cui ritengono di poter esercitare una sorta di monopolio, reagiscono con le modalità a loro tipiche, ossia con l'intimidazione e con la forza. Non a caso, nelle cronache de «Il Lavoro», l'arrivo a Sant'Ambrogio dei socialisti di Verona e di altre località non è dovuto alla sbandierata intenzione di limitarsi a un contraddittorio. Essi infatti preparano le condizioni di uno scontro già tappezzando i muri del paese con vignette irrisorie tratte da «L'Asino», una rivista

famosa per il suo acceso anticlericalismo. Anche l'accoglienza del corteo cattolico con il canto del loro inno rientra nel modo di agire di chi cerca la provocazione. E non potrebbe essere altrimenti, visto che i socialisti – per usare le parole del settimanale cattolico – sono «figli del disordine, della rivoluzione e dell'anarchia» e, in quella circostanza, danno di se stessi uno spettacolo «il più animalesco e ributtante»¹³.

Di parere diverso è, naturalmente, «Verona del Popolo», che interpreta tutto alla luce di una «premeditata provocazione violenta della polizia»¹⁴. Secondo il settimanale, i successi conseguiti dai socialisti nell'organizzare la lotta sindacale tra i lavoratori della pietra danno fastidio alle autorità politiche, che sfruttano ogni pretesto per cercare di colpirli. Oltre alla polizia, opera in questa azione repressiva anche la magistratura, a sua volta condizionata dal potere politico: «Quando la politica entra nelle aule giudiziarie, la giustizia diventa un grosso punto interrogativo»¹⁵.

A processo concluso, quando pure risulta evidente il divario tra le richieste del pubblico ministero e la sentenza, si afferma che i giudici hanno sì «sgonfiato» le accuse («il pallone poliziesco»), ma non si rinuncia alla tesi della congiura avallata in qualche modo dalla stessa magistratura.

Si afferma infatti che le condanne sono funzionali alle imminenti elezioni politiche: sottoposti alla spada di Damocle del perdono condizionale, molti socialisti dovranno limitare prudentemente il loro impegno. L'indipendenza della magistratura resta dunque «una vana speranza» e si dimostra anche del tutto fuori luogo la fiducia che «molti ingenui lavoratori» avevano nutrito per il commissario Carusi. Egli, in questa circostanza, si è rivelato per quello che realmente è,

«un poliziotto nel senso più sbirresco [*sic*] e più ampio della parola»¹⁶.

CONCLUSIONE

I «gravi tumulti» di Sant’Ambrogio diventano dunque, a seconda dei punti di vista, un puro e semplice episodio di violenza politica o il risultato di una congiura ordita dalla polizia con la complicità diretta o indiretta della magistratura. Le diverse interpretazioni date dalla stampa si inseriscono in una campagna di reciproca “demonizzazione”, in cui socialisti e cattolici non si risparmiano colpi: gli uni – come abbiamo visto – presentando gli avversari come una massa di rozzi e violenti senza dio; gli altri dipingendo i cattolici come «amici dei padroni», pronti a dividere il proletariato fingendo di tutelarne gli interessi.

Si tratta, in sostanza, di stereotipi cari alla propaganda di entrambi gli schieramenti, ma ciò che in questa circostanza li caratterizza sono il particolare accanimento con cui vengono utilizzati e, soprattutto, le trasformazioni in atto nella situazione che fa da sfondo a tutta questa vicenda. I socialisti, che da un lato stanno rafforzando la loro azione sindacale nel settore del marmo con la costituzione della nuova cooperativa, guardano con prevedibile ostilità alla comparsa di un’organizzazione cattolica che in qualche modo rompe il loro monopolio. Al di là delle diverse interpretazioni, il 1908 e i conflitti che lo caratterizzano rappresentano, nella storia di Sant’Ambrogio di quel periodo, non solo un fatto oggettivamente rilevante, ma anche una sorta di snodo, in cui si manifestano le conseguenze delle tensioni precedenti e si pongono le premesse di altri e successivi momenti di scontro.

NOTE

- | | | | |
|---|---|----|--|
| 1 | «Il Lavoro», 1 febbraio 1908. | 9 | «Verona del Popolo», 9 maggio e 4 luglio 1908. |
| 2 | «Verona Fedele», 9 luglio 1908. | 10 | «Verona del Popolo», 16 maggio 1908. |
| 3 | «Verona Fedele», 2 maggio 1908. | 11 | «Verona del Popolo», 19 settembre 1908. |
| 4 | «Il Lavoro», 10 e 31 ottobre 1908. | 12 | «L’Adige», 10 novembre 1908. |
| 5 | «Il Lavoro», 11 novembre 1908. | 13 | «Il Lavoro», 11 novembre 1908. |
| 6 | «Verona del Popolo», 28 dicembre 1907 e 4 gennaio 1908. | 14 | «Verona del Popolo», 5 dicembre 1908. |
| 7 | «Verona del Popolo», 1 e 22 febbraio 1908. | 15 | «Verona del Popolo», 23 gennaio 1909. |
| 8 | «Verona del Popolo», 16 maggio, 13 giugno, 17 ottobre 1908. | 16 | <i>Ibidem.</i> |